

1918-2018: Fiorenzuola nel Centenario


La mostra a Fiorenzuola

L'iniziativa è del Circolo storico "Franco Villani", dello studioso Augusto Bottioni e del presidente Eugenio Fabris

«I nostri nonni ricordavano gli anni nella vostra città: erano come fratelli»

L'incontro in municipio con i discendenti dei profughi di Castel Tesino, paese della Valsugana. La storia d'amore di Narcisa

Donata Meneghelli

FIORENZUOLA

Cent'anni fa i profughi non venivano da un altro continente, ma da una porzione delle terre irredente, al confine orientale, in Trentino. Tra il 1916 e il 1918 Fiorenzuola accolse quasi 400 profughi da Castel Tesino, paesino della Valsugana. I loro discendenti domenica sono tornati nella città sull'Arda, accolti dal Circolo storico locale, dal sindaco Romeo Gandolfi con l'assessore Paola Pizzelli, che hanno incontrato il vicesindaco di Castel Tesino Niccolò Fattore, insieme ad altri 44 suoi concittadini, compresi i danzatori del colorato gruppo folcloristico che hanno animato la mattinata.

«I nostri nonni e bisnonni ricordavano la loro profuganza qui come un momento un cui erano stati trattati bene, come fratelli e sorelle», hanno testimoniato i nipoti e pronipoti. «Siamo sembrati una cosa sola», dice commosso Augusto Bottioni che, insieme a Eugenio Fabris, presidente del Circolo storico, dal 2015 ha tessu-

to rapporti con la comunità trentina.

Da Lodi sono arrivati i discendenti di una profuga di guerra di cent'anni fa (avevano letto della mostra sul nostro quotidiano): lei era Menguzzato Narcisa Gasperollo, classe 1893. «Ci raccontava che venne qui con un bel gruzzolo di soldi dell'Impero Austro-Ungarico, ma non li riuscì a spendere. Qui erano carta straccia. Qui conobbe Alberto Faccioli di Valconasso. Si innamorarono e si sposarono e lei non tornò in Trentino. Aprì una latteria al Cantone del Pozzo a Piacenza ed ebbe quattro figli, da cui siamo arrivati noi».

L'arrivo dei profughi a Fiorenzuola, il 30 maggio 1916, viene descritto sul suo diario dal giovane Luigi Dodi, che allora aveva 16 anni: «Alle 9 di sera, con un treno speciale, al buio completo, arrivano quasi 400 profughi di Castel Tesino, occupato dai nostri un anno fa, e fatto sgombrare ora dal Comando Supremo. Qual impressione fanno! Donne, bimbi, vecchi cadenti compongono il tragico corteo. La dolorosa schiera sfilava lentamente tra due ali fitte di popolo fiorenzuolano e giunge al Teatro Sociale. I sacchi, le borse, le valigie, i pesanti fardelli danno l'idea di croci enormi».

I profughi vennero alloggiati all'ex convento San Giovanni, oggi sede municipale. Alla chiesa della Madonna di Caravaggio celebrava messa il loro monsignor Grandi che scrisse: «Saputo che il gruppo maggiore dei profughi era a



Il gruppo di Castel Tesino accolto nella sala dell'orologio del Municipio; sotto foto storica di una mamma e dei suoi bambini profughi di Castel Tesino

Fiorenzuola, parto per colà e vi giungo il 1 giugno. Vi trovo 367 parrochiani male alloggiati nell'ex convento di S. Giovanni. Ogni giorno impartisco l'istruzione religiosa a 75 fanciulli e 2 volte in settimana celebro messa».

Le fonti di parte tesina rivelano i sacrifici che i profughi affrontarono, specie quelli sistemati nel sottotetto: «Chi non ha visto non può immaginare: l'orribile solaio del convento serve da dormitorio, da cucina, da ospedale e da gabinetto, arieggiato da finestre minuscole come le grate di una prigione». Per alleviare queste pene, la gente di Fiorenzuola organizzò Comitati ed iniziative di solidarietà. La stessa che si è respirata domenica, durante il pranzo condiviso alla sede degli Alpini, preparato col supporto delle donne del gruppo.



I sacchi, le borse, i pesanti fardelli danno l'idea di croci enormi»
(Dal diario di Dodi)

LA MOSTRA

Le battezzarono Emilia e Fiorenza perché nate nella città sull'Arda»

Furono quattro (tre femmine ed un maschio) i bimbi che nacquero a Fiorenzuola durante la profuganza: Fiorenza Marighetto venne alla luce il 16 giugno del '16 (appena 16 giorni dopo l'arrivo nella città sull'Arda), sua sorella Emilia il 16 dicembre del '18. La mamma diede loro quei nomi in omaggio alla terra che l'aveva accolta. Fiorenza in onore al santo protettore di Fiorenzuola, Emilia come la nostra regione. Il 26 settembre del '16 era nata, sempre a Fiorenzuola, Vittorina Busarello. Anche Tiberio Fattore Faturato nacque a Fiorenzuola, dove la sua mamma era profuga. Nella seconda guerra mondiale divenne un eroe,

col sacrificio della vita: morì sul fronte greco albanese il 20 gennaio del '41, meritando la medaglia di bronzo al valor militare.

Alla loro storia è dedicata la mostra di foto d'epoca, documenti e oggetti di vita quotidiana, aperta fino al 4 novembre nelle sale del Municipio di Fiorenzuola, l'ex convento San Giovanni, nello stesso luogo (oggi ristrutturato, allora 'in pezzi') che durante la prima guerra mondiale serviva da dormitorio ai profughi tesini: bambini, vecchi e donne. L'iniziativa è del Circolo storico "Franco Villani", dello studioso Augusto Bottioni e del presidente Eugenio Fabris,



Virginia Marighetto guarda le foto di suo padre da piccolo

che ha scoperto pure come a Tiberio Fattore, nato a Fiorenzuola, sia stato intitolato il Gruppo alpini di Castel Tesino. In un primo tempo, nel Piacentino, i profughi vennero accolti con benevolenza, ma - specie dopo Caporetto ed il prolungarsi del conflitto - la sensibilità collettiva andò affievolendosi. Ad esempio l'onorevole Pallastrelli di Pon-

tedellolio nel 1918 dichiarava a Libertà: «Attualmente però la popolazione, che aveva dimostrato di accoglierli con la massima benevolenza, sarebbe oltremodo felice di vederli rimpatriare». La mostra rimane aperta fino al 4 novembre, con ingresso libero, negli orari di apertura degli uffici oppure dalle 10,30 alle 12,30 dei giorni festivi.

—D.Men.

NEL PIACENTINO 6.416 PROFUGHI DI GUERRA

Una convivenza che non fu sempre idilliaca

Nel Piacentino furono ospitati 6.416 profughi di guerra, in tutta l'Emilia Romagna 67.650, in Italia 632.000 circa. Dati che emergono da una ricerca curata da Barbara Spazzapan e Carla Antonini dell'Irsec di Piacenza e che sono confluiti nella mostra "In fuga dalla guerra", che aprirà il 5 novembre alle ore 12 all'archivio di Stato di Piacenza. «Ho consultato gli archivi di 25 Comuni piacentini per ricostruire il fenomeno sul nostro territorio - spiega Spazzapan - I profughi di guerra arrivarono in due ondate: la prima nel '16, specie dal Trentino e dal Vicentino con circa 800-900 persone (comprese quelle sistemate a Fiorenzuola); la seconda, la più consistente, fu dopo la disfatta di Caporetto (24 ottobre '17) con oltre 5 mila arrivi». La mostra

non si ferma a Piacenza: coordinata a livello regionale dagli Istituti storici in rete e da Daniele Ceschin, ha visto la consultazione degli archivi storici di Bologna e dell'archivio di stato nazionale. Per prenotare visite, scrivere a istitutostorico-piacenza@gmail.com. La mostra rimarrà aperta sino al 20 dicembre. «Nel lavoro con le scuole - spiega la Spazzapan - emergono osservazioni degli studenti sulle analogie tra ieri e oggi: le fonti storiche (comprese ad insofferenza nei loro confronti e ai pregiudizi che circolano talvolta anche oggi: sono sporchi, portano malattie, ad esempio, erano lamentele molto diffuse». —D.Men